

Elio&Co. vanno in «biango»

Nuovo cd per il provocatorio gruppo milanese

L'incontro «Quella degli anni 70 è la nostra musica, le nostre passioni. In un Paese normale gli Area sarebbero considerati dei maestri»

DIEGO PERUGINI
MILANO

PRIMA LO SFOTTONO E POI LO DIFENDONO. MA NON C'È CONTRADDIZIONE NELLA LUCIDA FOLLIA DI ELIO E LE STORIE TESE. CAPACI DI SCRIVERE UN'IRRIVERENTE (E GENIALE) PARODIA DEL CONCERTONE DEL PRIMO MAGGIO E POI DI SUONARVI FACENDO PERALTRO UNA GRAN BELLA FIGURA. E NON FINISCE QUI. Ora la band meneghina prende le parti della storica manifestazione: «Certo l'esclusione di Fabri Fibra è stato un colpo di scena che potevano risparmiarsi - spiega Elio -. Ma cancellare il concertone sarebbe un errore, perché è una delle poche occasioni di fare musica in Italia. Però bisogna farlo bene, bisogna migliorare la qualità. E non parlo solo di artisti, ma anche di audio, diffusione, amplificazione. Da noi purtroppo c'è il vizio di dire "vai su e fai qualcosa" senza curarsi degli aspetti tecnici. Che, invece, sono fondamentali. Per chi suona e per chi ascolta».

Il gruppo pubblica oggi un nuovo cd, *L'album biango*, titolo che riecheggia lo storico doppio beatlesiano, ma si presta a varie e demenziali interpretazioni: dall'errore di stampa al colore dell'album cotto sino a «Siamo la rock-band che è più andata in bianco nella storia». Cazzeggio a parte, Elio e soci tornano dopo cinque anni d'assenza discografica. «Questione di pigrizia, ma anche la voglia di prenderci i nostri tempi, senza farci imporre come e quando scrivere i pezzi - dice il chitarrista Cesareo -. E, poi, siamo molto autocritici. Magari stiamo due settimane su un brano e poi lo buttiamo via».

Il nuovo lavoro è un concentrato di stili e generi. Ci sono brani già noti come *Dannati forever* e *La canzone mononota*, presentati a Sanremo, e *Complesso del primo maggio*, piccolo grande tormentone delle ultime settimane. Ci piace molto

Il ritmo della sala prove, che ricorda con un pizzico di nostalgia e sapori beatlesiani i primi passi adolescenziali nel mondo della musica suonata. *Luigi il pugilista* è una ballata d'amore molto «sui generis», venata di un'inedita dolcezza, mentre *Amore amorissimo* diverte con quella vocalità ispirata al Modugno di *La lontananza* (ma qui il testo è decisamente più ironico).

Enlarge Your Penis, *Lampo* e *Il tutor di Nerone* stigmatizzano in chiave rock l'invadenza tecnologica contemporanea: «C'è un'overdose di telefonate, mail, sms. E fotografie. Un tempo facevamo venti autografi e una foto, ora solo foto. E la maggior parte di gente che vuol solo condivi-

dere la cosa con gli amici sui social network. Così si perde il gusto. E ciò non vale solo per gli artisti, ma per tutti. Siamo stressati da troppa comunicazione», arringano Elio e il batterista Christian Meyer. «Ma il peggio è il pubblico ai concerti che segue il live attraverso il proprio telefonino e non si gode l'emozione del momento», commenta il bassista Faso.

Insomma, Elio e soci sembrano sempre di più dei cinquantenni polemici verso le follie del mondo moderno. Perduto innamorate, invece, degli anni Settanta, come testimoniano le ospitate di Eugenio Finardi, Fabio Treves e degli Area. «È la nostra musica, sono le nostre passioni. Con gli Area, per esempio, abbiamo trovato molte analogie. Loro sono su un altro pianeta, ancora oggi vanno alla grandissima, però ci accomuna l'idea di suonare per piacere e non tanto per vendere dischi. In un Paese normale sarebbero considerati dei maestri, ma in Italia non è così», aggiunge Elio. E subito gli fa eco Faso: «Certo fra la musica che si ascoltava negli anni Settanta e quella di oggi c'è un abisso. Meglio prima, naturalmente. Ma per i giovani è difficile sentire certi artisti del passato, le radio dovrebbero avere una funzione più didattica. Nel nostro piccolo ci proviamo: grazie alla citazione degli Earth, Wind & Fire in un nostro pezzo, so che alcuni ragazzi sono andati a riprendersi i loro vecchi dischi. Magari capiterà ora con gli Area».

Però, intanto, Elio ha fatto il giurato nel talent *X Factor*: una contraddizione? «No. Ci sono andato per finanziare altre attività e portare un po' di musica in tv. Non so se ci tornerò, me l'hanno chiesto, ma non ho ancora firmato. Il mio sogno sarebbe un programma tutto nostro, dove passare quello che ci piace. Un po' come faceva Renzo Arbore col vecchio Doc».

Dopo cinque anni d'assenza discografica un lavoro che è un concentrato di stili e generi, dal rock alla ballata



Il «nuovo look» didascalico di Elio e le Storie Tese

ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



Poesia e scienza? Stessi alti obiettivi medesime emozioni

TI SEMBRA IL CASO?
Schermaglia fra un narratore e un biologo
Erri De Luca & Paolo Sassone-Corsi
Sassone-Corsi
pagine 101, euro 9,00
Feltrinelli

ERRI DE LUCA CONTINUA INFATICABILE A PROPORCI I SUOI PICCOLI LIBRI. Assomigliano a successivi rapporti sullo stato delle cose. Uno dietro l'altro. Sullo stato della mente e, se esiste, dell'anima. Rapporti stringati, essenziali redatti in un linguaggio severo, scevro di aggettivazioni, tagliente, quello stesso linguaggio, mi figuro, indispensabile per tradurre dal cirillico i mottetti della Bibbia e restituire le sue limpide ma misteriose parole. Un linguaggio non di denuncia ma di scoperta, di rivelazione per sé e per il lettore. E forse anche il frutto di una vita (quella dell'autore) non programmata ma costruita come un sasso che è lì ma prima non c'era.

Questo ultimo libretto Erri De Luca & Paolo Sassone-Corsi è la documentazione della possibile corrispondenza intercorsa tra l'autore e la coppia Sassone-Corsi. Sono due scienziati, anche Sassone napoletano come l'autore, specializzati in ricerche biologiche - dove hanno ottenuto risultati internazionalmente riconosciuti - e che ora vivono e lavorano in una università californiana. La corrispondenza verte su quesiti riguardanti il corpo umano e il mistero del suo funzionamento sui quali l'autore chiede spiegazioni e risposte ai due scienziati in particolare a Paolo suo vecchio compagno di scuola a Napoli. In realtà il libretto è per la prima parte una subspécie del Libro di Giobbe in cui l'autore si chiede qual è il margine di scelta, di libero arbitrio che rimane all'individuo-uomo una vol-

ta che la scoperta del Dna lo ha chiuso (come in una gabbia) in una identità immutabile. La seconda parte si riferisce più manifestamente ai problemi dell'influenza che i fenomeni e le realtà naturali (il sole, la luna, le stagioni, l'alternarsi del giorno e della notte, la gravità terrestre ecc) hanno sul nostro corpo e ne determinano i comportamenti e la sensibilità. Tanto le domande che le risposte sono formulate in maniera estremamente chiara, tanto più dal rispondente Paolo che si fa un punto d'onore di sconfiggere la vulgata che gli scienziati vivono in una torre di avorio e sono incapaci di parlare con parole comprensibili.

Ma più di questo è altro, anzi è ben altro, ciò che informa e dà il tono alla corrispondenza tra l'autore e i due scienziati amici. È l'intensità con cui ognuno dei due vive la sua parte (di interrogante e di rispondente), intensità legata alla consapevolezza che i temi di cui stanno ragionando non appartengono solo al discorso logico ma si situano sul sottile margine in cui la razionalità slitta oltre se stessa verso una visione, di accecante luminosità, in cui la perfetta interconnessione del mondo naturale e il mondo animale (e le sue procedure di funzionamento) appare come un qualcosa tanto evidente quanto incomprensibile. È il loro modo di fare i conti con il mistero della vita che la ricerca scientifica, se rende ogni giorno più chiaro, nel contempo proietta su di esso ombre sempre più dense. Ma questa insolubile contraddizione non costituisce il quid (il miracolo, come altro chiamarlo?) della poesia? Poeti e scienziati sono impegnati nello stesso impossibile impegno di raggiungere (per passaggi segreti) vette irraggiungibili. Passaggi segreti? Certo a loro noti frutto di fortunate ricerche (ma organicamente indisponibili per noi lettori).

POESIA A ROMA

Seamus Heaney e Ovidio

Doppio appuntamento dedicato alla poesia questa settimana a Roma. Alla Casa delle Letterature, oggi alle 18.30, è previsto un incontro con Seamus Heaney, il poeta irlandese Premio Nobel ospite dell'American Academy in Rome per tutto il mese di maggio. Giovedì e venerdì, invece, saranno dedicati a «Ovid Transformed: The Poet and the Metamorphoses»: letture e conversazioni sulla vita e le opere di Ovidio organizzate dall'American Academy in Rome e dalla Casa delle Letterature a Villa Farnesina. La meravigliosa traduzione di Heaney del mito di Orfeo ed Euridice sarà il nucleo centrale dei due giorni di celebrazioni. Per l'occasione si riuniranno poeti, studiosi, scrittori, drammaturghi e traduttori per parlare dell'eredità letteraria di Ovidio. Numerosissimi gli ospiti, dagli studiosi di Shakespeare Stephen Greenblatt, Christopher Martin e Ramie Targoff, alla poetessa Alice Fulton, al drammaturgo inglese Timberlake Wertenbaker.